

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91.

Rammenta la Camera che la discussione rimase sospesa all'articolo 22 concernente le Università.

Già furono presentati diversi ordini del giorno; altri ne sono stati presentati recentemente: un nuovo ordine del giorno della Commissione, un ordine del giorno dell'onorevole Gallo ed un ultimo dell'onorevole Bonghi.

Procedendo nella discussione generale spetta di parlare all'onorevole Bovio, che ha pure presentato un ordine del giorno.

È presente?

(Non è presente.)

Allora darò facoltà di parlare all'onorevole Gianturco, il quale prenderà la volta dell'onorevole Bovio.

(In questo punto entra nell'Aula l'onorevole Bovio).

Gianturco. Io cedo il mio turno.

Presidente. Continuiamo, onorevole Gianturco, esauriamo la questione.

Gianturco. Dopo che la Giunta del bilancio ha accettato il concetto fondamentale dell'onorevole Martini, che si debba finalmente procedere ad una riduzione o trasformazione delle Università, io ho ragione di sperare, che la Camera venga a una precisa risoluzione del problema universitario.

La risoluzione del problema è urgente, perchè non è punto vero che in Italia si spenda poco per la istruzione superiore. Da una tabella comparativa risulta che, mentre nell'Austria-Ungheria ogni abitante paga, per tal fine, 18 centesimi; nella Francia, 23; nella Germania, 19; nell'Inghilterra, 5; in Italia paga ben 29 centesimi. Dunque, l'Italia è il paese che, nel consorzio delle nazioni civili d'Europa, paga la maggior quota imposta a fini di coltura.

In questa Camera, dagli oratori che hanno avuto occasione di svolgere i loro concetti nelle precedenti tornate sono state invocate le gloriose tradizioni, per cui anche nelle Università secondarie, nel medio evo, furono richiamate le più elevate intelligenze, da ogni parte di Europa.

Ma questo argomento delle tradizioni oramai ha fatto il suo tempo. Non abbiamo noi abolito le Corti di cassazione, le quali avevano una tradizione splendidissima, forse la più fulgida fra tutte, quella, cioè, di aver difeso la libertà civile, in tempi di tirannia? E non le abbiamo noi abolite queste Corti, nel ramo penale? E non ci prepariamo ad abolirle anche nel ramo civile, senza troppo rimpianto, poichè un alto ideale di giustizia ci splende dinanzi, per la gloria del nostro paese?

Ebbene, se noi potremo, dalla trasformazione degli Istituti universitarii, augurarci che in Italia una più vigorosa vita scientifica venga a rialzare le sorti del sapere e della coltura, noi non dovremo rimpiangere quelle tradizioni, ma piuttosto rallegrarci di non aver provveduto a rinverdirle.

E devo inoltre notare che, nel medio evo, le nostre Università non furono regionali nè provinciali e tanto meno comunali; furono Istituti nazionali e direi quasi universali: in quanto in essi accorrevano studiosi d'ogni parte d'Europa; e ancora oggi le mura dell'Archiginnasio bolognese ricordano le ventiquattro nazioni che costituivano colà la *universitas magistrorum et scholarium*.

Oggi, invece, questi Istituti servono principalmente ai figli dei farmacisti e dei notai del luogo, per fare in casa propria quelli che, in Germania, si dicono, con frase efficace, *studi di pagnotta* (*Brodstudien*); e servono agli affittacamere del luogo, che intendono ricavare lucri maggiori dalla loro industria.

Orbene, la scienza, il sapere di un paese non devono servire a questi scopi di comodo o di utilità privata.

Si dice che anche nelle presenti condizioni degli studi si possa da tali Università ricavare buoni frutti: ed io non voglio certo negare che vi siano Università secondarie e libere, le quali per l'insegnamento, che vi s'impartisce, e per ciò che producono possono compararsi alle Università primarie, e talora le avanzano. Citerò ad esempio l'Università perugina, in cui risplende ancora un raggio dell'antica fiamma, in cui non è ancor morta la tradizione di Balbo e di Bartolo.

Ma d'altra parte bisogna considerare, che in Italia non abbiamo un numero di professori sufficiente a dare i vari insegnamenti nelle Università principali e nelle secondarie e libere; ed allora, perchè tutte le cattedre abbiano i loro insegnanti, dobbiamo per necessità rassegnarci ad avere professori impari al compito loro.

E se i professori sono mediocri o addirittura